

Giuseppe Maiese

Ho visto Dio guardandomi allo specchio

Diario di un sogno sbiadito



ZONAcontemporanea

Un libro efficace, una scrittura solida e ben costruita. Dramma e leggerezza si alternano, con l'ironia, a volte rarefatta, di Maiese a fare da filo conduttore alle vicende che vedono protagonista sempre e comunque l'autore e il suo riflettersi in quello specchio dove, inesorabilmente, appare la figura del Divino. Un ragazzo, un uomo che cerca, prima di tutto dentro di sé, l'essenza dell'esistere e che cammina nella vita di ogni giorno per celebrare il suo Io-Dio. Scalfito dalle miserie umane, non si lascia intimidire e il succedersi delle giornate porta alla "polpa" della vita, al nocciolo che abita il protagonista e che ci fa conoscere quanto incredibile possa essere la voglia di comprendere, capire, scoprire ciò che il destino riserva all'essere umano.

© 2014 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione e condivisione
totale o parziale di questo file
senza formale autorizzazione dell'editore.**

Ho visto Dio guardandomi allo specchio
Diario di un sogno sbiadito
di Giuseppe Maiese
ISBN 978-88-6438-337-8
Collana ZONA Contemporanea

Piazza Risorgimento 15
52100 Arezzo
telefono diretto 338.7676020
telefono 0575.081353 (segreteria telefonica)
www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it
progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

in copertina: *D'lo nello specchio* by Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di gennaio 2014

Giuseppe Maiese

**HO VISTO DIO
GUARDANDOMI ALLO SPECCHIO**

Diario di un sogno sbiadito

ZONA Contemporanea

Questo libro è dedicato a mio NONNO

*Io vorrei che tu
Sapessi che
Se io ero
Il tuo re
Tu ancora sei
Un infinito regno
Per me*

*E vado avanti
Anche se non è
Forse quello che
Avresti voluto
Tu per me*

INTRODUZIONE

Il viale non è privo di vita, ragazzi ragazze vanno e vengono, mostrano i vestiti nuovi, sorridono agl'occhi poco discreti, con lo sguardo cercano nuovi visi da imprimere nella memoria, da risvegliare di notte sotto le coperte.

Per niente indifferente, mi soffermo sul marciapiede che fiancheggia il viale e, con sguardo doppio, comincio a scrutare il malizioso via vai.

Il tempo promette bene, una giornata assolata, finalmente i caldi e tanto desiderati raggi del sole han deciso di carezzare questo viale, da qualche giorno, trascurato.

Saranno le otto, otto e mezzo, l'ora poco mi interessa. L'orario preciso non lo so mai, non porto orologi o sveglie portatili, è il tempo a passare per noi, non noi a passare per il tempo, misurarlo non serve.

Raramente mi sveglio di buon'ora, di solito non prima delle nove, ma stamattina non riesco a stare nel letto, mi giravo e rigiravo e così mi son alzato. Come ogni mattina mi son preparato il caffè, ho fumato qualche sigaretta, mi son lavato, vestito ed uscito per strada. Di preciso non sapevo dove andare, mi son incamminato verso il viale, lungo il tragitto, circa dieci minuti a piedi, ho incrociato un'edicola, stavo quasi per entrare ed acquistare un quotidiano qualsiasi quando mi son ricordato che in questo periodo sono contro la stampa. Sì, perché in questo periodo non ho proprio nessuna voglia di leggere comiche cazzate, e i quotidiani, soprattutto quelli di parte, ne son pieni.

Edicola, passo oltre!

Poi ho incrociato un tabacchi e la mia voglia di fumare vi si è recata, ho comprato i soliti due pacchetti di sigarette e son uscito diretto al viale.

Come ho già detto, il viale non è privo di vita, a poco a poco si sta sempre più popolando. Dal marciapiede mi sposto verso il bar, mi siedo su una delle tante sedie libere, ho voglia di un croissant. Quasi all'istante s'avvicina al tavolino la cameriera.

– Buongiorno – fa la ragazza accennando un sorriso.

– Buongiorno – rispondo al suo saluto, anche se il mio saluto abituale è un semplice e vuoto – ciao.

- Cosa le porto?
- Un croissant e un buon caffè, per piacere.
- Un croissant e un caffè – ripete la cameriera, quasi canticchiando, annotandolo su una specie di taccuino.

Intento a consumare la colazione, vedo un mio vecchio conoscente che, con passo lesto, si dirige verso un dove.

Un tempo lo frequentavo, più volte sono stato a casa sua, invitato ora per un motivo ora per un altro.

Come amico non era male, ma era una persona priva d'interessi; il suo unico scopo era sposare la figlia del titolare dell'ufficio in cui, a quel tempo, lavorava.

Ricordo, parlava senza sosta di quella ragazza, ora elencando le sue qualità ora le sue aspirazioni. Un giorno, poi, me la fece conoscere e, da quel che capii, non aveva né grandi qualità né grandi aspirazioni; insomma, una di quelle ragazze che crescono all'ombra, dove la vita non arriva, circondata dei tanti doni elargiti dai genitori, cresciuta nella sicurezza di un già deciso domani.

Non ricordo nemmeno il motivo per cui ho smesso di frequentarlo, forse un motivo non c'è; d'altronde certe cose non hanno né un motivo per esistere né un motivo per cessare d'esistere; esistono e cessano d'esistere per caso.

Vengo spesso in questo bar, è un ambiente accogliente, le cameriere sono educate, i croissant buoni, anzi ottimi, forse, qui, fanno i migliori croissant della città.

Il locale è abbastanza grande, ci sono tre file di tavolini, una saletta per chi ama giocare a carte, e uno spazio ricoperto per buona parte dal banco, la restante dal laboratorio adibito alla produzione degli ottimi croissant. Molto originale è il banco del bar, fatto di mattoni rossi e quasi ricamato dai pezzi di marmo bianco che assolvono l'arduo compito di ricordare ai clienti il nome del locale: "The Duke".

Molto originale, davvero originale il banco!

Il titolare del bar si chiama Amelio, un uomo sulla cinquantina, un uomo enorme, misura circa due metri la sua statura, ha un viso segnato dalle tante esperienze, sembra quasi siano infinite le rughe che lo solcano.

Amelio non è certo il tipo che passa inosservato, di lui, oltre alla stazza, colpisce l'enorme testa, in virtù della quale viene anche chiamato, ma senza farsi udire, "Capuozzo". La classica testa grossa e priva di capelli. Alcuni, addirittura, affermano che lo stesso Amelio, a suo tempo, si sia prodigato al fine di raggiungere la sua tanto ambita calvizie. Mah, chi lo sa.

I negozi cominciano a popolarsi, clienti entrano, altri si soffermano a sbirciare le vetrine, altri escono, soddisfatti dei propri acquisti.

Suonano le nove.

Il baldanzoso orologio, intrappolato nella nicchia ricavata alla sommità dell'ampia parete del campanile, ricorda, coi suoi rintocchi, che il tempo va.

Finisco il croissant e, dopo aver adagiato la banconota, a saldo della colazione, sul piattino che distratto giace sul tavolino, libero la sedia che, cortese, mi ha accolto.

Decido di recarmi alla stazione ferroviaria; percorro il viale e m'avvio alla fermata dell'autobus, sostando solo per un attimo al tabacchi, per fornirmi di biglietto.

L'autobus, se non ricordo male, parte alle nove e trenta; dieci minuti d'attesa, fumo un'altra sigaretta.

Ogniqualevolta aspetto l'autobus, mi sovviene quando ero bambino, quando alle sette e trenta del mattino mi toccava prenderlo per recarmi a scuola. Mi ripetevo, puntualmente ogni mattina alle sette e trenta, che finita la scuola avrei chiuso con gl'autobus; erano sempre affollati, non riuscivo mai a sedermi, c'era sempre qualcosa o qualcuno ad appropriarsi dei pochi posti liberi. Ora, a distanza di tanti anni, mi manca quell'autobus sempre affollato che mi toccava prendere ogni mattina per recarmi a scuola. Mi mancano le grida del conducente che, puntualmente ogni mattina alle sette e trenta, imprecava contro i soliti ragazzi, i furbi di allora, sempre senza biglietto.

Mi mancano quegli'anni, mi mancano proprio tanto!

L'autobus accenna a partire, aspiro un'ultima boccata dalla sigaretta prima di gettarla dopodiché salgo a bordo.

Oblitero il biglietto e mi metto a sedere occupando uno degli'ultimi posti in fondo, prima, però, mi sfilo il soprabito. Si parte, tra mezz'ora sarò alla stazione.

L'autobus non è per niente affollato, io ed altri dodici o tredici passeggeri.

[continua...]

MEMORIE DI UNA BOTTIGLIA DI COGNAC

Sabato 3

Un vero motivo non c'è mai, almeno non per me.

Parole passi sguardi silenzi carezze baci vaffanculo troie stelle ragazze donne IO.

Mi chiamo Gabriele, ho diciannove anni e una vita davanti; addirittura una vita; una vita da vivere.

Vivere non è cosa da poco, almeno per come l'intendo io.

Vivere è qualcosa di serio, tante pagine bianche, inchiostro, colori e nessun diabolico attrezzo per cancellare.

Oh, quando si vive si vive!

Niente pause, nessun compromesso, continue corse; e quella volta tanto che rallenti il passo, ti becchi una serie d'ostacoli, una marea di merda che ti vien voglia di correre ancor di più.

È un casino sta partita!

Chi grida, chi ride, chi pensa di vincere, chi, invece, sa che qui si perde soltanto.

E l'arbitro, l'arbitro dov'è?

Eh, è facile dire che ognuno è l'arbitro della propria vita, eh... col cazzo!

Arbitro in un campo che non permette scelte; del resto il campo, il mio campo, beh, non l'ho mica scelto io. Arbitro in un campo dove non c'è vita!

E poi è chiaro normale che ognuno voglia un altro campo.

Oh, amico amica pensa se il tuo fosse soltanto un campo di cardi, ci sarebbe ben poco di cui andar fiero.

Mah, vaffanculo il campo e... e pure te, amico amica.

Lunedì 5

La signorina è venuta a svegliarmi, saranno le nove di sera.

Ah, sono sveglio!

Il coma si è spiacciato come un uovo caduto dal diciannovesimo piano.

L'anima è stata liberata, ora svola nel cielo aperto.

Ah, il letargo è finito. Sono fuori!!!

Gente vi regalo gocce di fuoco, Mercurio si è spento.

Signorina conserva quelle lacrime, saranno le ultime: ora comincerai a ridere!

Stai attenta agli angoli, svolta, lasciati dietro le strade troppo dritte, percorri le mie curve; non temere, i sensi unici sono un'invenzione dei vigili urbani: i genitori.

Ho visitato il mio cadavere, era ben custodito in un sarcofago di marmo color corallo adorno di fiori.

Il mio guardiano si chiama Rosalba, una donna disinfettata. Mi porge mani amiche, i suoi occhi sono chiari di notte, scuri di giorno. Non indossa sogni spenti, ma momenti accesi. Prigioniera di un amore andato a male, non ha il coraggio di professare la sua nuova fede.

Rosalba, custode del sarcofago di marmo color corallo contenente il mio cadavere adorno di fiori.

La signorina mi attende, ha lunghi capelli neri.

La bambola è vestita di viola, di primo acchito sembra una viola imbotita d'ormoni. Si fa chiamare con un nome impronunciabile. Da tutti considerata la signorina che forse tanto signorina più non è.

In fondo non è l'età che conta, ma il modo in cui si portano gli anni: c'è sta viola che sembra un camion sgangherato, oscilla tra fette di pane imburrate e padelle incrostate. Un'indigestione continua, vomito a quarantacinque chilometri orari sull'autostrada delle albicocche acide.

Viola, partorisce sale in acqua zuccherata!

La signorina mi guarda, accavalla le gambe, i suoi piedi sono fiori scolpiti nell'avorio. Ne son certo, lei lo sa. Non è mica poi tanto difficile

decifrare questi nuovi e succulenti pensieri. Ha capito ne son certo. Del resto, le donne percepiscono in anticipo ciò che c'è da capire, quindi figuriamoci se non ha capito. Ho la fronte arrossata, le mani accaldate, la voce a falsetto, gl'occhi lucidi, lo sguardo di lupo.

Piove, piove ed io ho lasciato l'ombrello ad asciugare, al caldo, vicino al caminetto, a casa. Per fortuna ho dimenticato pure il calendario, altrimenti avrei citato tutti i giorni a partire da gennaio.

Piove, mi riparo sotto al balcone di una mia amica, quella che ammazza polli per campare. Un'assassina di polli, e magari fossero solo polli con penne ed ali.

Oh, ha già rovinato tre famiglie, ed ora attende che i pargoletti crescano, così spennerà pure loro. Però è un'amica, e a volte la vengo a trovare, del resto polli ci si nasce.

Delle lenzuola, ancora bagnate, pendono dal balcone.

Mi sposto al circolo dei generali, un tenente fallito, maltrattato dalla moglie, infedele per vocazione, fa un buon caffè, ne prenderò una tazza. Dicono che la moglie faccia degli ottimi cappuccini agli ospiti e non sono neanche tanto salati; ci passerò prima o poi, tanto abita a pochi isolati dal circolo dei generali.

La signorina mi chiama, spengo i pensieri, apro il gas, pigio e parto.

Lo sapevo che la mia signorina aveva capito!

Le prendo la mano e, insieme, andiamo a respirare sul divano, finalmente si è liberato.

Smettiamola d'aspettare!

Martedì 6

La sala, con la sua atmosfera di festa, accoglie uomini e donne.

I fiori, forse di ieri, non trattengono quel loro acido balsamo caratteristico dei prati vergini; le sedie sembrano irritarsi al contatto coi cuscini tutt'altro che leggeri; i tavolini, come sempre, ci stanno.

Lei indossa una camicia, e il suo viso le fa da colore; i capelli sono più lunghi, gl'occhi sembrano stanchi, le mani nervose.

Gioca a fare la distratta!

Lui, sopra i soliti jeans, indossa un golf tra il rosso e l'arancione, le scarpe sono vecchie, ma cosa importa, fra le mani ha una sigaretta, non ancora accesa, come segnale.

La madre di lei ha già capito tutto, ma ha scelto il silenzio, preferisce stare a guardare che ragguagliare; il padre se ne frega, a lui interessa la bionda della fila davanti, che a quanto pare non le dispiace: l'età, l'età le interessa.

Lei ha già iniziato a fargli dispetti, lui fa finta di niente; fuori piove e cerca un ombrello, trova gusto a fumare sotto la pioggia; e poi lo sa, lei prima o poi s'avvicinerà e non solo con lo sguardo lo sfiorerà.

Un ombrello proprio non c'è, ma che fa, fuori c'è una tenda ancora aperta, forse lasciata così apposta, potrà ripararsi là. Senza false mosse, si muove e deciso s'avvia all'uscita. Lei lo segue, lo morde con gl'occhi e un sospiro le scuote il petto: lo seguirà!

– Ciao donna – le fa.

– Ciao stronzo, che fine hai fatto? – gli risponde.

– Nessuna, eccomi, sono qui per te.

Lei sorride; lo ama, non può farci niente; lui intanto le prende la mano e con un bacio azzera il rancore.

A quanto pare, pure il cielo ci sta, ora più non piove e le ultime nuvole se ne vanno, dove non si sa.

I due si dirigono all'uscita, prima il giardino, poi il parcheggio e finalmente il cancello.

In fondo, la sala non era poi tanto male, ma a loro non occorre nessuna cornice, hanno una strada da percorrere, e oggi la percorreranno, per realizzare il loro desiderio; senza aspettare che l'attesa tutto divorì e il loro desiderio, inghiottito dal tempo, muoia per poi essere seppellito nel mondo dei sogni.

I desideri respirano se tenuti vivi...

[continua...]

SOMMARIO

Introduzione	9
Memorie di una bottiglia di cognac	19
Sabato 3	21
Lunedì 5	22
Martedì 6	24
Mercoledì 7	25
Giovedì 8	29
Venerdì 9	30
Sabato 10	34
Lunedì 12	35
Mercoledì 14	36
Giovedì 15	41
Venerdì 16	43
Lunedì 19	45
Martedì 20	48
Mercoledì 21	51
Giovedì 22	52
Venerdì 23	54
Sabato 24	55
Lunedì 26	57
Martedì 27	60
Mercoledì 28	62
Giovedì 29	64
Venerdì 30	65
Sabato 31	67

Pensieri di un ago di morfina	69
Lunedì 5	71
Martedì 6	72
Mercoledì 7	73
Giovedì 8	74
Venerdì 9	76
Sabato 10	77
Mercoledì 14	78
Giovedì 15	79
Venerdì 16	80
Lunedì 19	82
Martedì 20	83
Mercoledì 21	84
Giovedì 22	85
Venerdì 23	87
Sabato 24	88
Lunedì 26	89
Mercoledì 28	90
Giovedì 29	91
Venerdì 30	93
Versi di un sogno sbiadito	95
Martedì 6. Pittore Segreto	97
Mercoledì 7. Le Parole Non Nascono, Cadono	99
Giovedì 8. Fra Luce Ed Oscurità	100
Venerdì 9. L'Angolo Vuoto	101
Sabato 10. Taciti Consensi	102
Lunedì 12. Il Pianto Della Foglia	103

Mercoledì 14. L'Emozione Invoca Spontaneità	104
Giovedì 15. Rosa Solitaria	105
Venerdì 16. Petalo Eterno	106
Lunedì 19. Eccomi, Son L'Impossibile	107
Martedì 20. Giullari Invecchiati	108
Mercoledì 21. Momento Fantasma	109
Giovedì 22. Il Ricordo Di Un Bacio	110
Venerdì 23. Porci Senza Cuore	111
Sabato 24. Il Tuo Assassino	112
Lunedì 26. Fiera Saziati Altrove	113
Martedì 27. Re Nei Tuoi Occhi	114
Mercoledì 28. Temuto Mare	115
Giovedì 29. Rami Di Ghiaccio	117
Venerdì 30. Forma, Non Ombra	118
Sabato 31. Un Nuovo Giorno	119

www.zonacontemporanea.it
redazione@zonacontemporanea.it
pubblica@zonacontemporanea.it



Giuseppe Maiese è nato a Castelnuovo Cilento nel 1979.

Vive a Bad Zwischenahn (Germania).

Ho Visto Dio Guardandomi Allo Specchio è il suo terzo lavoro, precedentemente ha pubblicato *Il Mio Ragno Fischia* raccolta di poesie e pensieri; *Cronologia Di Un Sogno* romanzo.

Quest'opera è stata scritta dieci anni fa, nel 2003, l'autore ne ha curato una nuova stesura dal gennaio 2011 a Dormagen (Germania) al marzo 2012 a Bad Zwischenahn (Germania).

Ha proceduto alla sua correzione e stesura finale dal novembre 2012 al marzo 2013 tra Bad Zwischenahn, Waldshut-Tiengen, Wiesmoor, Aurich, Bad Homburg Vor Der Höhe e Dormagen.

No, non sto scappando, la mia non è una fuga,
ma un lungo viaggio: io mi sto cercando!

- Ti sto a guardare mentre fai finta di non
vedere, il mio tempo scandito dai tuoi
impercettibili movimenti

Il tuo cielo dichiarò guerra, ma le tue stelle non
furono il mio fuoco.

Non caddero per esaudire i miei desideri, ma
perché ne furono attratte.

- Sorseggio il mio caffè, e penso a ciò che vorrei
dirti, o meglio a quello che dovrei; dopo tutto
questo tempo ne ho maturato il diritto

Mi è sfuggito tutto di mano o forse, dopo tanti
inutili sforzi, l'ho soltanto lasciato scivolare;
non era mio, non avvertivo più quel tutto come
tutto per me.

Euro 12,00

ISBN 978 88 6438 337 8



9 788864 383378